

PARTICOLARI

Mc Roy – Il ritorno

CAPITOLO 1 – MARTIN STEVENS

Coincidenze, o forse sarebbe meglio chiamarle destino. Nel momento in cui si chiudeva una porta, forse si apriva una nuova possibilità, e questo grazie ad una telefonata arrivata inattesa e soprattutto da un vecchio amico che non sentiva da almeno dieci anni.



Mentre il navigatore gli mostrava la strada riaffioravano ricordi felici degli anni del college. Le famose feste organizzate per la confraternita.

Le vacanze su quel pulmino che chiamarlo macinino gli si faceva un complimento.



I primi albori di una carriera ancora da venire quando, con l'aiuto del suo inseparabile compagno di stanza, Mc Roy ritrovò il trofeo del campionato di Basket vinto dalla loro università e rubato da due ex giocatori esclusi per cattiva condotta.



Poi le loro strade, com'è nella natura delle cose, si divisero e come succede spesso i due si persero di vista. Ma Mc seguiva sui giornali la carriera brillante di imprenditore intrapresa da Martin, e da quello che ora gli aveva chiesto, anche Martin “teneva d'occhio” Mc. L'appuntamento era a Villa Stevens, un cottage immerso nel verde di proprietà del suo amico. Stevens era all'estero per lavoro ma al suo arrivo avrebbe avuto tutti i particolari dal maggiordomo Risler. Giunto davanti al cancello di ferro battuto con annesso stemma di famiglia, con un poco di timore, suonò due volte il clacson come da accordi, e immediatamente l'entrata si spalancò davanti ai suoi occhi e imboccato il viottolo di sassolini bianchi, si ritrovò davanti alla porta, gentilmente accolto da un “Buongiorno signorino Mc Roy” che lo imbarazzo per un istante.



La dependance sarebbe stata la sua dimora, e lungo il tragitto non poté non soffermarsi sull'immenso porticato pieno di auto sportive di tutti i tipi.



Venne subito informato che erano a sua disposizione come da accordi, (ma chi rompe paga). Ci avrebbe pensato dopo. Ora doveva scoprire il motivo per cui era stato chiamato e tenuto all'oscuro fino ad ora.

CAPITOLO 2 – LA CONTESSA DE LORENZI

Accomodatisi in salotto Risler incominciò dal nome della contessa Anna De Lorenzi, amica di vecchia data della famiglia Stevens e testimone di nozze dei genitori. Da alcuni giorni non si avevano più sue notizie e l'unico indizio era un biglietto lasciato sul comodino della camera che imponeva di non cercarla, ma soprattutto di non coinvolgere la polizia, rischiando la sua incolumità.



Martin, avvisato dal padre, confidava nell'intuito del suo amico, e nei brillanti risultati acquisiti da detective, nonostante avesse abbandonato quella strada, ma soprattutto da quel pensare fuori dagli schemi che lo distingueva. Lusingato da quella fiducia e anche un po' abbagliato da tutto quel lusso accetto di recarsi alla residenza De Lorenzi per approfondire, non prima di correre al garage e infilarsi nella Lamborghini bianca che aveva adocchiato poco prima.

Non poteva crederci. La carriera in polizia era ormai naufragata e immediatamente gli si presentava l'occasione di sfruttare ancora le sue capacità di "Detective Privato", per adesso in incognito, non avendo ancora acquisito il patentino. Ma non sarebbe stato un grosso problema. Dopo un'ora di strada, su e giù per le colline di New River, eccolo ancora una volta davanti ad un cancello.



Il luogo sembrava deserto ma scorse due macchine parcheggiate davanti alla lavanderia e, quando si spalancò l'entrata, in un attimo giunse davanti alla porta.

Venne accolto da una donna di mezza età, che si presentò come la dama di compagnia della contessa, da un giovane tutto impettito, rivelatosi Oliver figlio della contessa e dalla nipote di lei Leslie, giunti li per una visita a sorpresa.



Mc Roy venne invitato ad entrare e dopo i dovuti convenevoli nel salone del piano terra ,



si trasferirono al piano superiore, nella stanza padronale, dove era stato rinvenuto il biglietto scritto di suo pugno dalla contessa come confermò Miss Peregrim.



Mc Roy chiese il permesso di ispezionare la casa e, accompagnato dal trio appena conosciuto, verificò che nessun vetro o serratura erano stati manomessi e non mancava niente di prezioso.



Subito Oliver suggerì di non preoccuparsi perché poteva essere una delle sue attività benefiche ad averla portata fuori città. Leslie però, come Mc, non si spiegava la minacciosa missiva. Non essendoci stata nessuna effrazione o furto, quasi sicuramente lei stessa aveva aperto. La prassi era contattare le persone che la conoscevano e indagare nei luoghi che frequentava. Si era fatta ormai sera e nessuna richiesta di riscatto era pervenuta. Nessuna nuova, buona nuova pensò e così, con l'accordo di ritrovarsi l'indomani per iniziare le "indagini", si congedò da loro e fece ritorno alla sua nuova, provvisoria dimora.

CAPITOLO 3 – TRILO

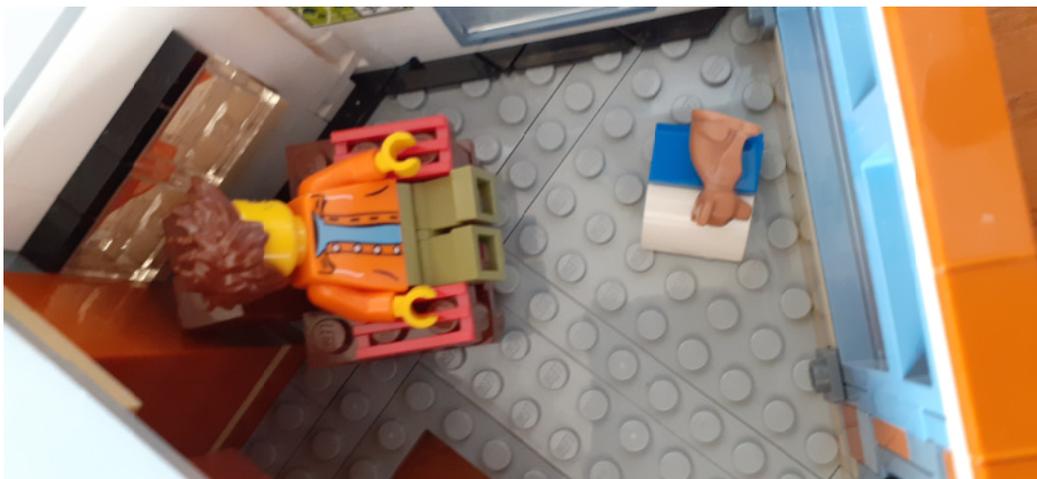
Conosceva bene quell'ambiente, fatto di inchini e riverenze, eppure qualcosa aveva colpito il suo istinto, ma non riusciva a focalizzare cosa. Ad un certo punto un grido uscì dalla sua bocca:



“TRILO !!!”. Nell’euforia di quel giorno si era dimenticato di recuperare il suo fido cagnolino dall’appartamento che aveva preso in affitto. Per fortuna guidava un bolide da 500 cavalli, e in men che non si dica, dopo però mezzo sacchetto di croccantini per fare pace, i due si coccolavano a vicenda davanti al camino della dependance.



La giornata era stata molto lunga e piena di sorprese e la stanchezza si faceva sentire. Senza accorgersi Morfeo li prese tra le sue braccia, e la poltrona e il cuscino sul pavimento diventarono letti per quella notte.



Come sua abitudine Trilo svegliava il suo padroncino leccandogli la mano che usciva dalla coperta, e anche quella mattina cominciò così. Il maggiordomo era stato chiaro. Le pulizie erano a carico dell'ospite, il rifornimento del frigo e le macchine "offerte dalla casa". E così accesa la caffettiera e aperta una scatoletta per la sua "sveglia" si ritrovarono ad iniziare una nuova avventura e magari anche una nuova vita. La tazzina si ritrovò nel lavandino, come sua abitudine, l'avrebbe lavata dopo.



Ora doveva recarsi alla casa d'arte frequentata dal locale Jet Set e quindi anche dalla Contessa. Anche Leslie e Oliver si sarebbero incontrati lì per parlare con la proprietaria Miss Margot.

CAPITOLO 4 – EL CUBO



L'arte contemporanea non era la sua passione così avrebbe lasciato parlare la nipote che aveva frequentato un corso proprio in quel luogo. Naturalmente non si fece parola del presunto rapimento, ma Mc si presentò come amico di Martin Stevens, interessato ad ampliare la collezione di quest'ultimo con una sorpresa per il natale imminente.



Dopo una visita guidata nell'atelier, davanti ad un bicchiere di buon riesling sulla terrazza dell'albergo adiacente, venne a conoscenza dell'eccentricità della De Lorenzi, che acquistava opere d'arte ma le lasciava esposte lì perché tutti potessero fruire della loro bellezza. Una persona così di animo buono poteva essere stata ingannata facilmente da individui che puntano al suo patrimonio, pensò Mc Roy sorseggiando pensieroso il suo vino, e dopo ancora alcune domande, per non insospettire la proprietaria, e con la promessa di ripassare di lì a pochi giorni per quel delizioso quadro dal titolo "The Eyes", fece cenno ai due che si era fatto tardi.



Nel frattempo Miss Peregrin confermò di non avere avuto nessuna nuova notizia, e si premurò di evitare situazioni "spiacevoli", come le definiva lei, che compromettessero la loro incolumità. Venne rassicurata e la telefonata si concluse con un "siamo in buone mani" dei due ragazzi.

CAPITOLO 5 – LISBON



Mc Roy aveva intenzione di passare la serata nel vicino Jazz Club, su suggerimento della gallerista. Infatti la De Lorenzi amava follemente la musica e soprattutto il Jazz. Ma lo spettacolo iniziava alle 23.30 e il pomeriggio sarebbe stato dedicato a spulciare i conti correnti della contessa, naturalmente non usando canali ufficiali. Congedò i due “compagni di indagini” e con qualche remora si diresse al “rifugio” per chiedere l’ennesimo favore alla sua amica.

Dopo qualche dubbio sul funzionamento del tasto 5, alla sesta chiamata il portone si sbloccò e dall'interno una voce intimava di non proseguire oltre.



Ci vollero ben venti minuti per convincere Lisbon a farlo salire e ad ascoltare cosa aveva da dirle. Mc sapeva che lei non voleva ancora rischiare di doverlo salvare come l'ultima volta, ma gli amici veri non si tirano mai indietro, e senza accorgersi erano già nel server della River Bank.



Entrate, uscite, bonifici per opere d'arte, tutto normale, anche se alcune operazioni ripetute ogni mese facevano tintinnare un campanellino nella testa di Mc Roy che andava approfondito.

Dopo la solita raccomandazione e un sacchettino di biscottini per Trilo era ora di tornare a Villa Stevens, cambiarsi e prepararsi per la serata musicale.



CAPITOLO 6 – IL JAZZ CLUB

Le luci dell'insegna del Jazz Club accolsero il loro nuovo spettatore, che per non rischiare di non trovare posto era arrivato con un'ora di anticipo.

Non restava che acquistare il biglietto e accomodarsi nell'adiacente pizzeria gourmet dello chef Baslin, profugo egiziano, che dopo mille lavori era riuscito a farsi un nome e ad aprire un suo locale.





Ne era davvero valsa la pena arrivare prima. La pizza Herbie Hancock era squisita e il Kunafa era la ciliegina sulla torta di quella cena. Ora però bisognava tornare al lavoro, e attraversato un corridoio si ritrovò a sedersi ad uno dei tavolini della prima fila.



LUCI E SIPARIO, lo spettacolo cominciava. Era la serata del trio Jaibilar, composto dal batterista Rick Met, dal sassofonista Antony Bliar e dall'ammaliante cantante Petra Reid. Non si era mai appassionato alla musica, ma quella voce e quei ritmi sincopati avevano fatto risvegliare in lui sensazioni sopite da molto tempo. Uno scrosciante applauso della platea concluse lo show.

Mc avrebbe voluto parlare con Petra e salite le scale si diresse verso il camerino dell'artista.



Ma un omone dallo sguardo corrucciato lo fermò prima che potesse arrivare alla porta. Cercò di spiegare che era un fan e che voleva solo un autografo, ma il bodyguard fu irremovibile. All'improvviso la cantante si affacciò dall'uscio, e forse per bontà d'animo o per sola curiosità, dopo averlo fatto perquisire, lo fece entrare.



Non era mai stato in un posto così. I vetri arcobaleno alle finestre filtravano la luce e illuminavano l'interno della stanza creando un'atmosfera molto particolare. Ma non c'era tempo per il romanticismo. Accomodatosi sul divano cominciò a chiedere informazioni riguardo la società che gestiva il locale. Scoprì così che alcuni mesi prima il club aveva rischiato di chiudere, ma un ignoto benefattore cominciò a saldare i debiti e da quel momento la musica Jazz ebbe una seconda occasione, aiutati anche dalla ormai famosa pizzeria a tema.





Dopo ancora alcune domande e i complimenti per lo spettacolo offerto quella sera, Mc si congedò, dopo aver annuito al grugnito del suo custode.

Ormai era quasi l'alba e la strada che costeggiava le scogliere era deserta. Questo gli permise di riflettere su quello che gli aveva detto la Reid. Il primo pensiero fu alla Contessa. Il suo amore per il Jazz l'avrebbe convinta a salvare il locale. Ma con Lisbon non aveva trovato grosse somme in uscita e intestate a quella società. Quindi chi poteva essere stato a risolvere quella situazione. Si ricordò anche che Baslin gli aveva confidato di essere stato ospite di un ostello prima di aprire la pizzeria su suggerimento dei due gestori. L'indomani, pensò, si sarebbe recato lì. Forse era una pista che valeva la pena seguire.

CAPITOLO 7 – CASA FABIAN

Si tolse le scarpe per non svegliare Trilo, e si buttò sul letto, come spesso faceva ancora vestito, e colpa della giornata molto impegnativa, crollò immediatamente in un sonno ristoratore.



Avendo abbandonato per necessità le suonerie telefoniche con chitarre rock, anche quella mattina aspettò l'arrivo del suo cagnolino che questa volta, anche per lo spaesamento del nuovo habitat, si fermò ai piedi del letto e per una singolare legge del contrappasso, iniziò ad abbaiare. Certamente si potrà arrivare ad un compromesso, pensò, mentre con gli occhi ancora socchiusi si infilava le ciabatte per preparare la colazione. Finalmente uova e pancetta, toast caldi e succo d'arancia, e una porzione di straccetti di pollo con contorno di croccantini accesero quella giornata.



L'appuntamento con Oliver e Leslie era nella piazza adiacente alla struttura che ospitava i richiedenti asilo come Baslin. Lasciato Trilo scorrazzare nella tenuta Stevens, per non dare troppo nell'occhio, riprese per una volta ancora la sua vecchia Mustang e ripensando come suo solito, ai vari indizzi raccolti fino a quel momento, giunse in centro poco prima che il campanile scoccasse mezzogiorno.



Quando la ragazza gli disse che la mamma e il papa li stavano aspettando ebbe un sussulto. Se fosse stato ancora in polizia avrebbe avuto tra le mani lo stato di famiglia dei De Lorenzi, e non avrebbe compromesso le indagini coinvolgendo dei presunti sospettati. Ma ormai era tardi. Ripresosi subito dallo stupore bussò alla porta.



A riceverli Elsa De Lorenzi e suo marito Fabian. Lei si era allontanata dalla vita mondana parecchi anni prima e aveva sposato suo marito conosciuto in quel centro dopo una serata benefica per senzatetto, quando ancora viveva a Villa De Lorenzi. Non sentiva la sorella da diversi mesi, e quindi era all'oscuro di quello che succedeva. Ma le sorprese non erano ancora finite. Davanti ad una tazza di te Mc scoprì che Leslie aiutava ogni mese con la paghetta della zia i genitori, che anche grazie a questo avevano potuto aprire la pizzeria di Baslin. Non da ultimo, anche Oliver "confessò" di aver partecipato alla società che rilevò il Jazz Club per evitare il fallimento. Non era abituato, causa il lavoro precedente, a tutta quella bontà, e le supposizioni fatte prima si sgretolarono davanti a queste ultime rivelazioni. Ma si sa, le indagini sono composte da piccoli particolari, che si incastrano perfettamente uno dopo l'altro come un grande puzzle. Il problema era trovare le parti giuste per comporlo. E forse una di quelle era proprio davanti ai suoi occhi.



CAPITOLO 8 – RITRATTI



Posò il vassoio dei biscotti sulla credenza e il suo sguardo cadde su di una piccola cornice d'argento raffigurante due eleganti giovani donne.



Alla domanda chi fossero, Elsa rispose che era una fotografia fatta dal papà, Conte De Lorenzi, alle due sorelle nel giorno del 25° compleanno di Anna. Vi ricordate i campanellini suonati nelle varie occasioni nella testa di Mc ? Era quello il tassello iniziale di quel rompicapo che si stava risolvendo ?

Propose ai ragazzi di seguirlo e, salutati i due ancora confusi genitori, salirono frettolosamente in macchina direzione Villa De Lorenzi.



Dopo averli fatti accomodare nel salone, la dama di compagnia chiese subito se c'erano stati sviluppi nelle indagini.



Ma Mc Roy non ascoltava e indicando un grande affresco domandò chi fosse la donna in piedi davanti alla finestra. Era un ritratto di Anna, opera di un artista passato per la casa d'arte El Cubo, e aiutato dalla contessa nella sua carriera. Il detective era un asso nel gioco "trova le differenze", ma in questo caso erano le similitudini a dare la soluzione.



Aveva notato quel quadro la prima volta che era entrato in quella sala per recarsi nelle camere al primo piano. All'ostello aveva rivisto quell'immagine e il particolare braccialetto color ambra indossato sul polso destro gli riportò alla mente la stretta di mano durante la presentazione di Miss Peregrim. Anche lei aveva un braccialetto simile, e ora che lo osservava meglio era proprio identico.

CAPITOLO 9 – EPILOGO

Mc pronunciò come una domanda il nome della contessa rivolgendosi alla donna, e quest'ultima toltasi parrucca ed occhiali, scoppiò in un pianto forse liberatorio, e rivolgendosi al figlio e alla nipote non terminava più di scusarsi per il sotterfugio ordito a loro insaputa.



Era ossessionata, spiego poi, asciugandosi le lacrime, dalla paura di redigere un testamento a favore di parenti non degni della sua fiducia o addirittura scialacquatori del patrimonio. Non conoscendo bene chi la circondava, forse anche per colpa della sua diffidenza verso il prossimo, aveva architettato una sparizione temporanea per verificare chi si sarebbe preoccupato della sua scomparsa.



A questo punto Mc si sentì in dovere di raccontare come tutti i suoi cari si occupassero di opere benefiche e di come anche il suo amico Martin, appena appresa la notizia, si era attivato per aiutarla. In quel momento scoccavano le 17.00 in punto e, dopo aver assicurato di impegnarsi per cambiare qualche suo atteggiamento, e di avvisare immediatamente la sorella e il signor Stevens dell'accaduto, si sedettero davanti ad una tazza fumante di tè. Ormai era tutto risolto, anche questa volta era andato tutto bene, ma lo squillo del videocitofono ruppe quella scenetta idilliaca

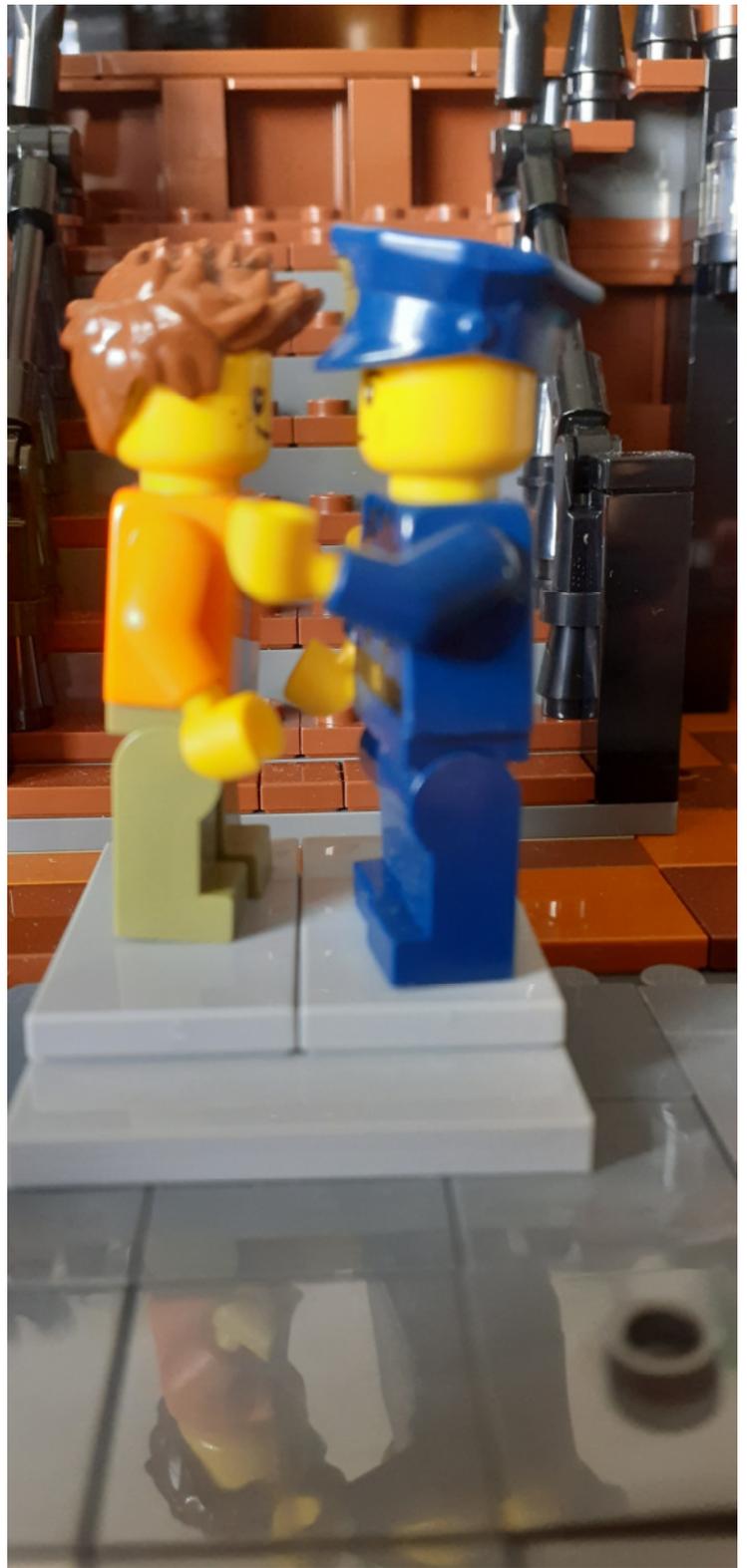


Che cosa voleva il Commissario Leover! Mc aveva riconosciuto la sua inconfondibile voce. Non poteva sapere del suo caso. Non era stato coinvolto nessuno come da istruzioni sul biglietto. Entrambi si guardarono per un momento stupiti.

La sorella Elsa, dopo la visita dei tre, avendo trovato il cellulare di Anna non raggiungibile, preoccupata da tutte quelle domande, aveva avvisato il commissariato. Per fortuna l'equivoco venne immediatamente chiarito dalla contessa stessa che per farsi perdonare promise una grossa donazione per il ballo della Polizia del 24 Dicembre. Ma c'era ancora un dubbio da chiarire. Che cosa sapeva Mc Roy di un accesso non autorizzato alla River Bank alcune notti prima?



Professionisti, pensavano alla crimini informatici. Non si sarebbe infatti accorto nessuno se i tecnici interni, all'ispezione mattutina, verificando il software non avessero notato l'aggiornamento di tutte le Wmware dei server all'ultima versione non ancora in commercio, ma soprattutto la scritta comparsa sui terminali: "non c'è di che - *L*". Il futuro detective privato balbettò qualche parola, non voleva mettere nei guai la sua amica per colpa sua, ma sapeva bene che Leover era un grande amico, e quando gli assicurò che non avrebbe approfondito e archiviato il caso come "burla informatica", lo abbracciò come mai aveva fatto, rifiutando però l'offerta di indossare di nuovo il distintivo.



Ancora una volta si trovava con la roccia da un lato e il mare dall'altro. Tanti pensieri come sempre affioravano. Vecchi ricordi, nuovi orizzonti, amici lasciati ma mai dimenticati. Per fortuna a casa qualcuno lo aspettava scodinzolando per trascorrere insieme un lungo periodo di riposo.

Beh ... lui pensava così, ma questa è già un'altra storia.



Aledp